

La Barricata

PERIODICO ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Annuale

10\$000

AMMINISTRATORE: R. FELIPE

Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla CASELLA POSTALE 134 — S. PAOLO-BRASILE

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Semestrale

6\$000

La massoneria e il movimento operaio

Diamo l'allarme in tempo. Come riflesso di un'azione identica svoltasi in Europa e specialmente in Francia, avremo, e forse abbiamo, anche qui un tentativo d'inquinazione — è il termine esatto — massonica nelle organizzazioni di resistenza proletaria.

Con questo non vogliamo dire che si cercherà l'adesione dei lavoratori a questa od a quella Loggia.

I fatti sono troppo pratici per arrivare a simili conclusioni. L'operaio non può essere massone per il semplice fatto che, in lui non c'è la stoffa del buon contribuente.

Ma si cercherà invece ed abilmente di accalappiare quei dati individui su cui gli operai hanno, o credono avere, una certa superiorità morale e direttiva materiale.

Avranno così le Loggie un'influenza diretta nel movimento sindacale e rivoluzionario, poiché i dirigenti di questo movimento, agiranno «illuminati» dal G.O. . .

Simpatica prospettiva!

E' alla collaborazione di classe che il proletariato senza saperlo verrà trascinato e da tale collaborazione, è superfluo dirlo, egli non ha altro da aspettarsi che una serie di solennissime corbelature.

Vi sono molti che gridano a perditamente perché i preti cercano d'insinuarsi in mezzo ai lavoratori, organizzando leghe e protettori del lavoro. Ma per lo meno i preti hanno il merito di essere sinceri: organizzano dei nuclei alla luce del sole e li mettono sotto la protezione di questo o quel santo, e spesso affermano pubblicamente il colore giallo dei loro sindacati.

La massoneria invece agisce più gesuiticamente. Apparentemente finge disinteressarsi di un movimento che non ha niente a che fare con gli scopi umanitari della congrega, ma in realtà ci tiene a dirigere, dietro le quinte, un'agitazione che, trionfante, ridurrebbe a ben misere proporzioni il grande potere occulto della setta... «che ha fatto tutto».

E'ci tiene, non per opporsi al «ero nelle sue conquiste morali, ma per la garanzia e tutela degli interessi di tutto il grasso e grosso fratellame, interessi che possono a volte trovarsi in opposizione con quelli delle banche e dei capitalisti cattolici, ma che nonostante continuano ad essere gli interessi del capitalismo.

E questo qui più che altrove. In Francia la massoneria potrà rappresentare la difesa degli affari dei banchieri ebraici contro quello dei banchieri sanfedisti; potrà personificare la resistenza del nazionalismo repubblicano, contro le mene del nazionalismo imperiale e legittimista... Qui niente di ciò, almeno per adesso. Fino ad oggi i grandi e piccoli ladri della finanza hanno

sufficiente panno da tagliare per ricordarsi di Geova e di Cristo. Arriverà però il giorno in cui s'imporrà la concorrenza ed allora la divisione verrà fatale e con essa la guerriglia borsaiola di tutti i giorni. Oggi no; è presto ancora. Oggi la massoneria accoglie tutti i capitalisti senza andare a mettere il naso nel segno della circoncisione, o sulle fedi di battesimo.

E perciò il suo intervento nel movimento operaio simbolizza più ampiamente la colossale truffa del capitale al lavoro.

Ricordino gli operai che se due volte gli addetti alle poste ed ai telegrafi, in Francia, perdettero il loro sciopero, il merito è tutto della Massoneria ed a lei appartiene la gloria della sconfitta dei ferrovieri.

Noi diamo il grido d'allarme forse avanti tempo. Però è bene stare sull'attenti. Pericolo previsto è pericolo scongiurato.

Battendo la solfa dell'anticlericalismo e predicando un socialismo che non si sa dove stia di casa, i sovversivi massonici hanno già dato fiato alle trombe.

La grande istituzione dei figli della vedova si è accorta oggi che anche qui vi sono operai che soffrono e che aspirano a migliorare le condizioni loro, ma, guardando caso! ha aspettato ad accorgersene che gli operai si dedicassero ad un attivo lavoro di organizzazione e di resistenza.

Tanto interessamento dell'ultim'ora dà ragione ai più fondati sospetti.

E perciò gli schiavi dell'usura capitalista non devono mai dimenticare, chechè predichino gli anticlericali, che il padrone, crede o non crede in dio, vada o non vada alla messa, è sempre un padrone.

Il lavoratore non può essere «fratello» del padrone se non rinunciando alla propria redenzione.

«La pretesa della massoneria è azione di difesa borghese. Il buon accordo ch'essa pretende stabilire tra sfruttati e sfruttatori non ha altro scopo che quello di spuntare le unghie agli sfruttati.

La fraternità ch'essa vuole raggiungere è quella del lupo e dell'agnello.

L'agnello di fatto diventa una stessa cosa col lupo, quando questo s'è divorziato quello.

Noi diamo il grido d'allarme...

AUSONIO ACRATE

I. L'alcool è un veleno.

II. L'alcolismo cronico è l'avvelenamento prodotto dall'abuso dell'alcool, anche se non si raggiunga lo stato di ubriachezza.

III. L'acquavite, la grappa, i liquori sono soluzioni concentrate di alcool: usandone abitualmente non potete sfuggire ai danni della intossicazione.

IV. Il vino e la birra, soluzioni diluite di alcool, debbono essere usate moderatamente.

V. La quantità media giornaliera di vino, tollerata senza danno, non dovrebbe superare il mezzo litro.

VI. Chi saprà mantenersi astinente potrà essere orgoglioso di dare un esempio salutare a coloro che si mostrano intemperanti.

VII. Si può vivere benissimo e in perfetta salute senza bere neppure una goccia di vino.

VIII. L'eccitamento che vi provoca l'alcool è debilito: passa ben presto lasciando una debolezza maggiore.

IX. Diffidate della vostra tolleranza a sopportare gli effetti del vino. In essa sta appunto il pericolo maggiore di una intossicazione cronica.

X. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XI. Diffidate della vostra tolleranza a sopportare gli effetti del vino. In essa sta appunto il pericolo maggiore di una intossicazione cronica.

XII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVI. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XI. Diffidate della vostra tolleranza a sopportare gli effetti del vino. In essa sta appunto il pericolo maggiore di una intossicazione cronica.

XII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVI. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XI. Diffidate della vostra tolleranza a sopportare gli effetti del vino. In essa sta appunto il pericolo maggiore di una intossicazione cronica.

XII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVI. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XI. Diffidate della vostra tolleranza a sopportare gli effetti del vino. In essa sta appunto il pericolo maggiore di una intossicazione cronica.

XII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVI. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XI. Diffidate della vostra tolleranza a sopportare gli effetti del vino. In essa sta appunto il pericolo maggiore di una intossicazione cronica.

XII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVI. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XI. Diffidate della vostra tolleranza a sopportare gli effetti del vino. In essa sta appunto il pericolo maggiore di una intossicazione cronica.

XII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVI. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XI. Diffidate della vostra tolleranza a sopportare gli effetti del vino. In essa sta appunto il pericolo maggiore di una intossicazione cronica.

XII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVI. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XI. Diffidate della vostra tolleranza a sopportare gli effetti del vino. In essa sta appunto il pericolo maggiore di una intossicazione cronica.

XII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVI. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XI. Diffidate della vostra tolleranza a sopportare gli effetti del vino. In essa sta appunto il pericolo maggiore di una intossicazione cronica.

XII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XV. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVI. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XVIII. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XIX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità, e conduce alla degradazione della dignità umana.

XX. L'abuso dell'alcool predisponde alla pazzia, alla tubercolosi, alla epilessia, alla criminalità,

Verso l'anarchia

Povero salariato, povero lavoratore! La borghesia ha trovato modo di addomesticarti colla fame come si addomesticano le bestie feroci; e a dire che avete meseolato insieme il vostro sangue, che insieme avete fatto la Rivoluzione (1789) nel nome dei diritti dell'uomo, della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza!

Socialismo antico Socialismo moderno, sua base e suo scopo

Circa 2200 anni or sono Plstone, e dopo di lui molti altri filosofi, quali Pitagora, Campanella... idearono delle società in cui gli uomini vivendo nella comunanza dei beni e del lavoro, avrebbero risolto il problema della giustizia sociale.

Le loro teorie lasciarono il tempo trovato per la semplice ragione che il progresso sociale e morale non era giunto al punto da consentire venissero discusse non che attuate.

Colla Rivoluzione Francese (1789) il progresso sociale preparò il terreno al socialismo moderno, che sotto si diffuse nelle masse e mirò costantemente alla prossima ed immediata realizzazione del grande ideale.

E' Babeuf il fondatore del socialismo moderno.

Scorgendo che la cagione principale dei malanni che da tanti secoli funestavano l'umanità, stava nel diritto inviolabile di proprietà individuale, nuovamente sancito dalla classe, borghese salita al potere colla Rivoluzione (1789).

Babeuf, alla rivoluzione contemporanea, prediede apertamente la proprietà comune e l'uguaglianza di beni, di fortuna che si voglia dire.

Mancò a dire che il repubblicano governo borghese si affrettò a far ghigliottinare Babeuf ed i suoi «pontifici»; ma il senso del socialismo da lui gettato ed ed innaffiato col sangue, non tardò a germogliare nello spirito del popolo.

La proprietà comune della terra è base fondamentale del socialismo moderno.

Non si è socialista, se non si ammette come punto di partenza la proprietà comune della terra, comprese le case e gli strumenti di lavoro.

Scopo del socialismo è di garantire, a tutti gli uomini indistintamente, la massima libertà, la massima soddisfazione dei loro bisogni, il massimo benessere.

Collettivismo legalitario

Dopo Babeuf, varie furono le scuole socialisti che ne seguirono, e capitanate pressoché tutte da ingegni poderosi, quali ad esempio Saint-Simon, Fourier, Collins, Owen, Proudhon, Carlo Marx, Bakounine, Lassalle ed altri.

Di queste varie scuole due si affermarono universalmente ed ora più che mai si contendono il terreno.

Ad una, fanno parte i socialisti collettivisti legalitari, all'altra i socialisti comunisti anarchici.

Queste due scuole si sono delineate così bene, che ormai basta dire: *Socialista* per significare socialista collettivista legalitario; basta di dire *Anarcosocialista* per significare socialista comunista anarchico.

Il collettivismo legalitario è il fuoco attorno a cui s'aggirarono, più o meno, le varie scuole dal 1837 con Collins al 1864.

I socialisti collettivisti legalitari vogliono:

1.º La proprietà comune della terra degli strumenti di lavoro; 2.º La spartizione del prodotto del lavoro collettivo, ad ogni individuo a seconda del lavoro fatto; 3.º Il governo depositario della proprietà comune ed amministratore di essa.

Scriveva Saint-Simon: Fino ad oggi, l'uomo ha sfruttato il suo simile; padroni e schiavi; patrizi plebei; signori e servi; proletari e contadini; lavoratori e schiavi; ecco la storia progressiva dell'umanità sino ai nostri giorni; associazione universale, ecco il nostro avvenire. A ciascuno secondo la sua capacità e il suo lavoro, ecco il diritto nuovo che rimpiazzerà quello della miseria e della conquista. La proprietà, l'eredità, costituiscono dei privilegi che devono sparire. I capitali di ogni natura e gli strumenti di lavoro devono passare in mano del lavoratore.

Vediamo pertanto, nelle sue linee generali, quali sono le riforme che i socialisti collettivisti legalitari intendono d'introdurre nella società; quale il sistema d'organizzazione sociale che secondo gli stessi, dovrebbe sostituire il presente.

Abbandonati i presenti governi, dicono i socialisti collettivisti legalitari, si passerebbe alla immediata formazione del governo socialista; perciò il popolo, la gran massa dei lavoratori, penserebbe alla nomina dei suoi rappresentanti —

deputati che dovrebbero formare il nuovo governo, le nuove leggi.

Primo dovere che avrebbe il governo socialista, sarebbe di decretare immediatamente l'abolizione del *diritto di proprietà in individuo* e proclamare la *proprietà comune*.

Cola proclamazione della proprietà comune, più nessuno potrebbe possedere, ad eccezione degli oggetti di necessità personale, quali sarebbero i mobili di casa, i vestiti, ecc., ecc.

Il governo diversrebbe l'ufficio depositario delle ricchezze tutte, cioè della terra, delle officine, delle macchine, delle strade ferrate, delle case di abitazione.

Il governo socialista essendo custode e, diciamo pure, padrone della proprietà comune, penerebbe lui a far funzionare gli uffici, a far coltivare i campi... organizzando squadre di lavoratori meccanici, agricoltori, ecc., precisamente come praticò il governo attuale nelle officine militari, negli arsenali marittimi, nelle fabbriche di carte valori, nelle ferrovie.

Otenuta l'uguaglianza sociale per mezzo della proclamazione della proprietà comune, il governo socialista, oltre ai presenti operai disoccupati dovendo procurare lavoro a tutti i borghesi non solo, ma anche ai proletari che oggi esercitano una professione inutile, quali sono i milioni di soldati, doganieri, domestici, dovrebbe di molto ridurre la giornata di lavoro onde non produrre più del bisogno.

Supponiamo che la giornata di lavoro venisse ridotta a cinque ore.

Ogni operaio, fatta la sua giornata di lavoro, riceverebbe dalla direzione della squadra in cui sarebbe iscritto, un buono, di lavoro che equivalerebbe in merce al lavoro fatto nelle cinque ore giornaliere.

Con questo buono di lavoro, o buono di scambio, che si voglia dire, egli, l'operaio potrebbe andare nei magazzini del governo, i quali sarebbero più o meno numerosi, più o meno grandi, a seconda della popolazione dei diversi comuni, e là comprerebbe quanto gli occorre.

(Continua)

E. MILANO

Comizi "sul caro-viveri"

I comizi si succedono sterili di risultati. Il popolo applaude agli oratori e se ne torna a casa, sicuro di aver fatto tutto il suo dovere.

Ed intanto i prezzi salgono e la Camera Municipale continua a demolire per mantenere in piedi la valorizzazione dei terreni, appartenenti ad amici e consanguinei e perché la mancanza di case persuade i padroni ad accrescere gli affitti speculando sulla continua richiesta.

Noi ricordiamo che quando una crisi identica, allo stato acuto, travagliò il popolo di Francia, questo seppe imporre alcune misure che dovettero un po' di riposo. Ma non si contentò di sbrezzare nei comizi. Fece quello che qui si dovrebbe fare, ma che non si farà perché a chi sta male manca la volontà di voler star meglio non badando ai rischi.

La vigliaccheria delle masse non arriva oltre gli applausi ai tribuni del popolo i quali si sbraitano e si faticano invano.

Per più di una settimana i quotidiani ed alla testa di essi il «Fantulla» ci hanno rotto le scatole con i raffreddori di Sua Santità.

Il papà migliora, il papà peggiora; il papà fa, il papà non la può fare... e così di seguito dieci o dodici telegrammi al giorno, uno più curioso dell'altro. Io non so se vi sia al mondo ancora molta gente devota che s'interessa per la gatta e per i bronchi di Pio X... è certo però che quella benedetta costipazioe papalina è venuta a proposito per far passare in seconda linea ed il grande sciopero belga e le agitazioni russe gli scioperi di Spagna nonché la gloriosa ed entusiastica avanzata degli italiani in Tripolitania bella. Avevamo dunque torto noi quando assistevamo che l'avventura libica non era affatto finita con la pace pagata cinquanta milioni dal governo del gran ciambellano di corte Giovanni Giolitti? Ed il bello è questo che si dà come certo, tra le fila dei combattenti arabi in Cirenaica, esservi ancora i regolari turchi. E questa circostanza di fatto dice

molte cose... ai piantarori di carote nazionalistiche. Però l'Italia monta la guardia nell'Egeo per conto dei turchi ed è sempre una gran bella soddisfazione quella di fare il piantone alla proprietà dei vinti.

Intanto in patria la vita per i lavoratori si fa più penosa ed i benefici della guerra vengono espiati amaramente da tutta la nazione. E se si pensa che ancora non sono sfumati i pericoli di una confligrazione europea, la quale impone all'ancella dell'Austria e della Germania un pied'arne assai salato, brutti pronostici si possono supporre per il domani. Brutti o forse belli.

1° MAGGIO

Pubblicheremo per il prossimo 1° Maggio un numero di grande formato.

Coloro che ne volessero copiare per distribuire devono darcene avviso onde regolarci per la tipografia.

Pacchi 100 copie 10.000
» 50 » 5.000
» 25 » 2.000

Le ordinazioni devono essere accompagnate dal relativo importo.

La rubrica degli operai

Incoscienza proletaria

SCHIOPERI A SCADENZA FISSA — UNO DEI TANTI CASI CHE CAPITANO AGLI ANARCHICI — AGLI OPERAI DELLA FABBRICA DI MOBILI, ZUGGO E COMP.

Fra le tante cose originali in questo paese e tra gli operai che qui lavorano, havvi lo sciopero a scadenza fissa come le cambiali: un frutto che matura una volta all'anno... e precisamente del mese di maggio: cioè comincia a maturarsi in aprile e la raccolta dura fino al mese di giugno; per più, raccolta di sconfitte l...

Ciò è dovuto al fatto che qui non ha mai attecchito una solida organizzazione di classe — unica fautrice di scioperi — che attrarre a sé i favoriti, ne facesse degli uomini veramente conscienti dei propri diritti; del diritto al rispetto della propria individualità; del diritto alla vita!

E' le cause di ciò vanno ricercate;

1.º Nella completa assenza della grande industria; fattore principale delle organizzazioni economiche. Manca assoluta di stabilità degli operai stranieri, (gli uni che formarono, fin qui, il piccolo proletariato) i quali in questo paese che non offre loro, se non disprezzo e persecuzione, senza garanzia di salario, sono considerati ancora come una proprietà dei signorotti schiavisti che infelicitano questo *bendito e sagrado torrano*...

2.º Nella lamentevole mancanza (diametralmente opposta) di organizzatori idonei, capaci di entusiasmare con eloquenza e audacia la massa lavoratrice per attirarla nel'organizzazione di classe insegnandole la via delle rivendicazioni per l'egualizzazione dei diritti all'esistenza!

Tutto questo è mancato e mancherà ancora per un pezzo. Perciò la massa incosciente che cammina a tentoni, si ricorda che esiste anch'essa, per reclamare qualche cosa, solo nel mese di maggio il quale (evidentemente) è il mese che in Italia ragliano i somari...

Con questo non voglio dire che tutti gli scioperi portati ad effetto qui nel mese di maggio, siano inconsulti. No!

Vi sono scioperi, come quello che i colori proclameranno nel prossimo mese, e ch'è umanamente giustificato, meritando tutt'oppugno degli uomini retti.

Gli incoscienti però, si illudono che gli scioperi nel mese di maggio, malgrado mancano di preparazione e di basi, se debbano vincere lo stesso, solo perché (secondo essi) è il mese appartato di spavento per i capitalisti, e non si curano di sapere che lo sciopero (quello parziale, incosciente e pacifico) è un'arma che, servita, sette volte su dieci, ferisce quegli stessi che l'impongono...

Se io dovesse fare la storia di tutti gli scioperi ai quali mi trovi in mezzo, essa sarebbe lunga e ter lo più pietoso...

COLLA MASSIMA SINCRITÀ — mio unico patrimonio e del quale vado orgoglioso dinanzi a tutti, è specialmente di danzai ai vigliacchi che a mia insaputa si servirono del mio povero nome per loro comodo paravano — dirò solamente di uno degli ultimi scioperi occorso circa due anni or sono, e che durò — dovuto al buon senso dei principali interessati — cinque ore appena.

Nella fabbrica di mobili della vecchia firma «Zucco, Blumenschein e Comp.» esiste un maestro alemanico, certo Ernesto Fobel, già krumiro nella bicottata «Marecaria Modello».

Questo maestro era eccessivamente rigido; rigido come un... alemanico... Nessuno operario, per misura coloso che fosse ri-

sciva a soddisfare il suo temperamento di militare.

Quando vi entri — circa tre anni or sono — in codesta fabbrica, da tre giorni appena vi era entrato anche un famoso «maestro italiano» andato con l'idea prestabilita di sostituire quanto prima, il maestro tedesco; riuscendovi poi per vie diverse...

E doveroso dire che sotto il maestro tedesco vi furono degli operai che col lavoro a cottimo guadagnarono persino da 12 a 15 mila lire al giorno, benché il lavoro si eseguisse abbastanza male allora...

Un indebolito cominciò a manifestarsi contro il maestro tedesco, perché non sapeva spiegarsi nell'ordinare i lavori, e perché la sua rigidezza aveva già rotto i... timpani agli operai, molti dei quali andavano via. Però, molti ne venivano (cosa che non è successo dopo col «maestro» italiano) malgrado vi fosse un rigido tedesco, giacchè la fabbrica conosciuta allora, sotto il nome di «Casa Allemã», godeva buona fama di pagar bene e per settimana.

L'aspirante «maestro italiano» ed il suo debole tirapièdi non si davano per vinti. Cominciarono sempre in questo tono:

«Sapete, bisogna che noi ci decidiamo a far mandar via Fobel. E troppo camiglia; è un'asino...»

«Noi lasceremo di lavorare, andremo dai padroni e gli diremo; O fuori Fobel e perché non serve sotto tutti i rapporti o fuori noi tutti!»

Al quali rispondeva che, io ero solida-
mente con loro contro tutte le camaglie, perché di dichiarare uno sciopero così a casaccio, era necessario ponderare... Lo sciopero non è uno scherzo da ragazzi.

Volete fare lo sciopero per mandar via Fobel? Ebbene, pensate prima di tutto bi-
sogna essere sicuri del malcontento gene-
rale...

Si scelgano poi tre o quattro dei migliori operai per andare dai padroni a no-
tificargli la nostra decisione in riguardo al maestro.

Se accettano la nostra domanda si con-
tinua a lavorare. Caso contrario se, cioè,
non mandano via il maestro o rispondono evasivamente, noi abbandoniamo il lavoro e non ritorniamo fino a tanto che non avremo ottenuto il nostro scopo... Sono di pa-
reche che per tale missione si scelgano Tizio, Caio e Sempronio, perché li credo i migliori... operai di questa fabbrica.

I pusillanimi però (quelli che si man-
giavano il tedesco a morsi quando non c'era) rispondono: no! no! è meglio che ve-
gli e pari tu, che sei parlare; noi verremo in compagnia...

Ma no! io non sono il miglior operaio e persuaderetevi che non è il caso di fare una discussione filosofica: basta esporre le ragioni che ci spingono — tal passo... Insomma lo sciopero avvenne per la loro incoscienza nella forma più stupida di questo mondo, e quando fummo dinanzi ai padroni e al maestro, tutti quelli che vo-
levano liquidarlo rimasero muti come pesce!...

Dopo cinque minuti di tremarelli cominciò per il primo, (perché gli fu fatto obbligo preavvisare, essendo il più accanito) il futuro «maestro italiano» piagnucolando: Il Fobel è... un buono — amico — ma non sa spiegarsi nel lavoro.

Sicché, disse il padrone alemano, solo per questo volete che ci mandi via il maestro?

Io dall'indignazione non potet più con-
temnermi, avrei voluto gridare in faccia a quegli operai che erano dei vigliacchi, buoni solo di sbraitare quando nessuno dei padroni li udiva. Dovetti fare come succede agli anarchici, vittime più degli operai vigliacchi, che dei padroni briganti; assumere la parte di tutti e dire in faccia al maestro, che non si voleva solamente perché non sapeva spiegarsi nei lavori, cosa del resto di nessuna importanza, ma perché era una camaglia intrattabile, un militare che stava meglio al reggimento... e non in una officina di uomini liberi!

Il tedesco fu mandato via. Dopo pochi giorni quello che aspirava al posto di maestro, con fare ipocrita, per non dare tanto all'occhio, si assise al trono... e le camaglie e la camorra all'italiana cominciarono peggio di quelle alla tedesca.

Assunto il «potere» il «capo maestro» italiano formò un gruppetto di sostegno, composto di tre o quattro imbecilli, capitanato dal tirapièdi del «maestro»: un «picciotto» sparafucile; che agli, un le pro-
metteva e agli altri le voleva dare; solo perché erano loro contrari per le conti-
nue feste di santi e feste di diavoli e contro lo scroccone di garofani di vino ai poveri diavoli...

Venne l'onomastico del padrone e, tanto si strisciarono ai suoi piedi... fino a ch'ebbe da ubbriacarsi come mai! UNICO a rifugiarsi di prendere parte alla rosicchia dell'osso gettato dal principale fui io!

D'allora la lotta cominciò accanita! Il «maestro» col suo tirapièdi sentirono il bisogno di difarsi dell'odiato anarchico che ormai costituiva un ostacolo... alle loro camaglie. Tutti i mezzi i più disonesti furono messi in pratica contro di me pur di farmi di mandar via...

Una mattina pioveva a dirotto entrai al lavoro un'ora dopo. Ecco il «maestro», perché

non lo avevo degnato del «buon giorno» venirmi a dire che non potevo lavorare perché era passata un'ora ed il padrone non permetteva più di cominciare alle ore 7 o il giorno dopo!..

Avendo io capito che si trattava di un tranello, mi diressi dal principale per avere chiarimenti in proposito. Ebbi per risposta che delle disposizioni erano stateimate, ma non per me.

Dunque la ciambella sortì senza buco, per una volta almeno, contro l'odiato anarchico «guastate» degli operai.

Ed io, vi rimasi a marcio dispetto di tutti i camorristi che ho visti ora mandar via dalla fabbrica per ragioni tutt'altro che onorevoli... .

E siamo daccapo!...

Questa volta il mio Giuda è un povero demone che risponde al nome di Giuseppe Barbieri. Un imbecille incapace di compiere il suo dovere di operaio; presiedendo malgrado al governo rifiutando di pagare anche per settimana.

L'aspirante «maestro italiano» ed il suo debole tirapièdi non si davano per vinti. Cominciarono sempre in questo tono:

«...»

«Sapete, bisogna che noi ci decidiamo a far mandar via Fobel. E troppo camiglia; è un'asino...»

«Noi lasceremo di lavorare, andremo dai padroni e gli diremo; O fuori Fobel e perché non serve sotto tutti i rapporti o fuori noi tutti!»

Al quali rispondeva che, io ero solida-
mente con loro contro tutte le camaglie, perché di dichiarare uno sciopero così a casaccio, era necessario ponderare... Lo sciopero non è uno scherzo da ragazzi.

Ah! vigliacchetto ruffiano! Tu sapevi as-
sai bene che io fui contrario allo sciopero

che si voleva dichiarare per rappresaglia contro di te, una settimana prima che tu scappasti via!

Il piano però è fallito e al tuo de-
naro compare, «o maestro Antonio».

Ed ora a voi scioperomaniaci... Ricordatevi che lo sciopero non è un «picciotto pick». È quando giusto e necessario, un'affermazione di coscienza e di giusta contro l'ingordigia capitalistica e la violenza autoritaria dello Stato.

Deve essere una affermazione rivolu-
zionaria contro la infame società borghese detentrice di tutti i mezzi di sussistenza.

Perciò io mi rammarico contro di voi che ad ogni pioggia siete disposti a volerlo e poi non avete neppure la franchezza e il coraggio civile di andare dal padrone e far sentire la vostra voce...

E non crediate che gli anarchici, perché anarchici debbono essere gli eterni capi-espiatori di tutti i vostri inconsci sollecitamente.

Volete lo sciopero, senza neppure rico-
noscere il diritto di esprimere il nostro pensiero? Ebbene fatevelo! noi non saremo mai a krumiro, però non avete il diritto di pretendere che noi si vada uniti a reclama-
re per voi inconsci...

LUCIFERO

Rio, 13-4-1913

Da oltre 15 giorni continua lo sciopero della fabbrica di tessuti «Cometa» di Alto da Serra (Petropolis) per avere quei lavoratori domandato un aumento di salario per continuo ricaro dei generi di prima necessità, e perché sono trattati come schiavi dai padroni. Orari lunghe paghe corte. I proletari in compenso chiusero per tempo invitando gli operai a ricevere i loro rispettivi salari per non avvenuto accordo fra capitale e lare. Nonostante queste misure vendicative, i pochi lavoratori non cedono decisi a non usare violenze se non per difendere la propria vita. Ciò dimostra un'ammirevole solidarietà operaia. Viceversa la soldatesca sanguinaria sopprime la libertà di riunione, di parola e di propaganda dissolvendo comizi a colpi di baionetta, colpendo onesti operai che umilmente chiedono un po' più pane ed un trattamento più umano.

Questo movimento unanime e spontaneo ci consola e ci fa bene sperare delle energie rinnovatrici dei nostri fedeli compagni di lotta.

In quel presidio, saturo di miasmi l'aria, e nel quale centinaia di operai d'ambio i sessi debbono vivere e lavorare, intischirsi e morire avanti tempo, deve trionfare la resistenza delle vittime.

L. Brendini

Opere di Pietro Gori

Sono arrivati 66 volumi delle opere di Pietro Gori. Si vendono al prezzo di 1.000 il volume, fuori le spese postali.

Dirigerò richieste presso il com-
pagnio!

F. GATTATI
Rua Amelia, 6 — S. Paolo.

Geminal!

Semanario anarquista

Administrado: R. Felipe — Redação: Florentino de Carvalho — Caixa postal, 134 — S. PAULO (Brasil)

ASSINATURA

Anual

10\$000

ASSINATURA

Semestral

68\$000

O jornalismo dos ladrões, assassinos e incendiários

A Tribuna - de Santos e os trabalhadores

Fazendo jus a sua esmerada educação burguesa, os eminentes jornalistas d' «A Tribuna» arvoraram o pêndulo das reivindicações da exploração e do despotismo, arremetendo com fúria loucura, contra a Federação Operaria daquela localidade, imbezilizando com flores literárias de proxenetas embriagadas, os seus ataques injustos, com o propósito de fulminar os componentes de tão valente instituição, forte como uma rocha em que se despedaçam e pulverizam todas as forças dos inimigos do proletariado.

O que, em compensação, veio alegrar os corações dos destemidos camaradas, é que «A Tribuna» fez pública uma boa nova, e ela é que, com a «simples» circular por elas distribuída na Europa, desfazem a obra de propaganda dos capitalistas e governantes brasileiros, na qual gastam anualmente milhares de contos, roubados ao povo, e iutilíssim o prodigioso esforço dos que se dedicam a essa tarefa de valorização e expansão de produtos, e de remoção, para as fazendas, de enormes rebanhos de seres humanos, vendidos no mercado de escravos, chamado Hospedaria de Emigrantes.

Enraivecidos pela desassombrada e enérgica ação da Federação Operaria, procedida pela imprensa e pela palavra, insinuam que já devia estar em cinzas o edifício em que se reunem os lutadores da causa proletária.

Moderenos incendiários, não trepidam em instigar os fanáticos do patriotismo ao assassinato.

Que tigres!

Como ás suas sinistras intenções não respondem os seus brios, porque são raquíticos e dégeneras, pedem socorro ás autoridades, para que estas os livrem do perigo operário.

Incapazes de enfrentarem a luta, contentam-se com gritar: — aqui-del-rei!

Covardes!

Em sua impotência de máquinas inuteis, e não podendo vingar os seus instintos, descarregam contra os brasileiros uma trovada de ditirambos, como se Santos não fosse uma cidadã cosmopolita, onde os galegos — como são chamados todos os estrangeiros — constituem a imensa maioria da população, e os nacionais, ali resistentes, não estivessem curados das enfermidades patrióticas e nacionalistas, pela obra altamente educativa disseminada pelos elementos da Federação Operaria.

Podem dar o estribo, podem subir ao auge do desespero, que o proletariado nacional não é mais esse proletariado jacobino e agressor; o proletariado é composto de homens conscientes que estão dispostos a lutar contra a exploração e a tirania patrimonial e autoritária, até que no Brasil seja uma realidade a Liberdade, a Igualdade e Fraternidade.

Contra a arcaica e deprimente concepção do patriotismo sabem opor a sublime concepção universal.

Segundo os plumíferos tribunícios é falso tudo quanto a circular da Federação afirma; não aduzem nenhuma razão, não fazem nenhum desmentido formal, considerando seguramente que basta a sua palavra de honra.

Mas, enquanto as afirmações da Federação não forem destruídas com provas, elas continuam inócuas, servindo de sobre-aviso aos emigrantes, e de espelho onde se podem apreciar as liberdades políticas e econômicas do povo brasileiro.

E é inútil que confundam o país com os seus exploradores e governantes, consi-

derando como brasileiros unicamente os que tem poder e fortuna.

O povo vai distinguindo perfeitamente a relação que há entre o solo natal e os privilégios de um capitalista ou um presidente da república com as suas respectivas instituições.

Se o elemento nacional é o que mais facilmente se deixa contaminar pelas teorias revolucionárias é porque goza de bom sentido e de inteligência clara para assimilar a ciência, a verdade e a justiça.

Se de alguma coisa tem de vanagloriar-se é de conceber facilmente os modernos e elevados princípios de progresso e de civilização.

E' irrisória a compreensão dos jornalistas que tão fogosamente se indignam, patetica e gesticulam contra a Federação Operaria, fazendo, para isso, estatísticas interessantes, com tanto conhecimento de causa, como se estivessem nos mundos da Luta.

Falam da vida administrativa dessa entidade e de centenas de contos, como se tratasse da Casa da Moeda.

Estas gratuitas referências nada afectam a Federação, porque todo o mundo sabe que o seu movimento económico é feito de claras, com conhecimento de todos os associados que se interessam pela vida dos sindicatos que a compõem.

Se ainda não apareceram as prometidas escolas, deve-se, em parte, a que as autoridades dificultaram esse nobre intuito, procedendo, como sempre, a assaltar os locais operários, destruir os seus móveis, incender os seus utensílios, apropriadamente, massacrando e deportar os que mais faziam em prol da obra educativa.

Estes pobres de espírito, que, desde as colunas da «Tribuna», repetem graficamente os sentimentos dos acionistas da Companhia Docas, que ha perto de 20 anos vem roubando 1.000 réis diários a cada um dos seus 1.000 trabalhadores do tráfego, pagando-lhes 5.000 réis diários em vez de 6.000, conforme determina o contrato feito com o Estado; estes automatizados que estampam no seu jornal as ideias dos chefes da Companhia União de Transportes, quatro boçais carregados de libras e dos honrados e altos funcionários da Câmara Municipal, exploradores em grande escala, que em pouco tempo fizeram uma «varredura» no bolso dos contribuintes e consumidores, a ponto de provocarem protesto, até dos proprietários, apresentaram novas medidas..., pedindo que os mandos brasileiros façam como os argentinos, isto é, que continuem a plagiar, visto sua incapacidade de fazerem alguma coisa de muito próprio.

Mas na Argentina as repressões tiveram o valor de multiplicar as rebeldeas proletárias, e dar maiores impulsos aos socialismos anarquistas.

De qualquer forma, a luta social tomará em Santos, como em todo o mundo, o incremento que lhe assinala a evolução, e esta não se retardará porque saiam a cortar-lhe o passo os arrengos e os estribo dos anarcos que pretendem ser diretores espirituais das autoridades, e verdugos do povo.

Com repressões e campanhas provocadoras, baseadas no sofismo elevado a sistema, o que realmente fazem é trazer ao conhecimento do povo as boas intenções dos ricos, nas relações entre o Capital e o Trabalho, convencendo os explorados de que, dos patrões e das autoridades só podem esperar incendios, prisões e massacres, e, por tanto, ficam scientes da forma em que tem de proceder para defendêrem a sua vida e a sua liberdade.

JOÃO CRISPIM

Os caês da política

Pelos revelantes serviços a que são destinados os agentes policiais o público batizou-os com o nome cari.

Para a mesma ocupação os estadistas empregam verdi deiros chachros de raça, escondida com o mesmo fim, completando os elementos policiais, e fazendo aptos para o grande mister de próflaxia e moralização social.

Na política, esto é, nos partidos políticos, sentiu-se a necessidade da certa pululante, de uma corporação policial, e esta pareceu...

Um estadista inglês, de pura massa burguesa, afirmou em pleno parlamento, que os socialistas são os melhores policiais.

Esta afirmação não era uma novidade para os operários e especialmente para os anarquistas.

Em todos os movimentos operários eles oficiaram ou trataram de oficiar de diretores, enfarcendo-se por fracassarem as greves e outros procedimentos da ação direta, para convencer os operários que somente pela luta política, colaborando com os partidos burgueses nas camaras legislativas, é que poderiam conquistar os seus direitos.

Quando a seu lado surgiram os trabalhadores conscientes, quando os anarquistas trataram de orientar as massas pela rota dos procedimentos revolucionários, explicando ao povo que, a não ser com o seu esforço nada conseguiria, os socialistas políticos serviram gratuitamente de condutas policiais, acusando perante as autoridades os que não comunicaram com as suas ambições, fornecendo todas ás dadas para que a polícia pudesse agir com facilidade nas suas repressões, livrando os socialistas desses elementos adversos, contrários aos seus interesses.

Aqui no Brasil já se fez sentir essa brigada de confidentes, que constituíram o Partido Operário Brasileiro, do qual se desata Antonio Augusto Pinto Machado, que ha pouco arranjou com a polícia a prisão de varios comarados, entre eles Cecílio Vilmar Pedro Matera, membros de instituições que seguem a orientação da Confederação Operaria Brasileira.

Alem de Pinto Machado, destaca-se o dr. Demetrio Justo Seabra, um «vivo» que se naturalizou brasileiro para conseguir, com o voto dos operários, uma posição folgada e rendosa nas altas esferas da representação municipal ou estadual, e quem sabe talvez sonhe com ser presidente da República.

Este político policial, em conversa com varios companheiros de Santos, jactou-se de ter desviado o operariado de Sorocaba da «perigosa» tendência da ação direta, e disse-lhes, com gesto de sabio e de mestre, que se em Santos o movimento não tivesse seguido a orientação revolucionária e anarquista, não teria dado lugar as deportações e outros procedimentos de repressão social.

Se os operários de Santos tivessem organizado um partido político as coisas corriam ás mil maravilhas, e a estas horas, os que foram presos e deportados não estariam sofrendo as consequencias dessa luta violenta.

Miserável!

Até agora não se soube de uma só queixa dos que sofreram a repressão policial.

Conscientes do que faziam, estavam dispostos a atacar com todas as consequencias da luta, e seguiram para o carcere e para o destino altivamente, alegremente, satisfeitos por têrem feito alguma coisa em prol do sublime ideal Hiberiano, e continuam, com o mesmo ardente entusiasmo a lutar sem treguas, para a consecução final dos seus sonhos de liberdade.

Somente esse tipo repelente, que nada sofreu, é o único a que se refere.

Em Santos, se as classes de construções civis, os canteiros e macacários conseguem as 8 horas e o salário mínimo; se os trabalhadores da estiva e os carroceiros conseguem a redução de horas, aumento de salário e outras melhorias; se os encanadores e trabalhadores dos trens impuserem aos patrões o aumento de salário e melhores condições de trabalho, foi seguindo a orientação revolucionária e anarquista que a Federação Operaria de Santos se tornou uma entidade de potencia e de combate que teve em suas mãos, mais de uma vez, a vida econômica importante do país, convocou as instituições da República, e sob a sua pressão tiveram de unir-se os mais desencontrados poderes e partidos burgueses, para sustentarem a ditadura do capitalismo.

E' significativo que o proletariado de uma pequena cidade como Santos, tinha a capacidade de influir sensivelmente na constituição econômica e política de uma grande nação como o Brasil, e só para defenderem-se de um punhado de homens que compõem aquela federação, tenham os governantes modificado a lei de expulsão.

A orientação libertaria que predominou no movimento operário de Santos foi quem conquistou para essa cidade o glorioso nome de «a Barcelos brasileira».

Se o operariado santista tivesse lutado no terreno político legalitário, em vez das melhores materiais, intelectuais e morais que hoje goza, teria, quanto muito, tirado de alguma repartição pública um tiranete burgues e colocado em seu lugar um tirante operário, um polichinche secreto.

Alerta! camaradas, com a propaganda do chamado «Partido Operário» e dos caes políticos, que respondem no chamado de Antonio Augusto Pinto Machado e Demetrio Justo Seabra.

GRACO

Adolfo Anta

Sem alegação alguma, sem motivo algum que justifique, ao menos em apariencia, a detenção do camarada Adolfo Anta, este continúa, ha cerca de tres meses nos ergástulos da Capital Federal, sem saber-se o que é que, finalmente, a polícia fará desta vítima da fobia patronal e policial.

A' campanha contra a carestia da vida e a lei de expulsão deve agregar-se a exigência da liberdade dos presos por questões sociais, pois não pode ser que os verdadeiros lutadores da causa dos oprimidos se definham no fundo das prisões, sem o protesto popular.

O BELO GESTO

Em quanto subsistir a idéia não poderia ser extermínadas os anarquistas.

Só, entre a multidão adversa e inúmeras de soldados armados com todos os poderosos petrechos de guerra, desde o canhão a bomba de dinamite, empunhando um revólver de pequeno calibre, Rafael abre brecha por entre o compacto rebanho de lacaios, e, de fronte ativa, modalidade rápida e resoluta, ergue com arrogância o seu braço, defendo o mundo burguez, dirigir sobre a esplêndida figura que representa a monarquia espanhola, o cano da sua arma...!

O alvo não é atingido, mas o acto tem o mesmo valor. As balas saíram do revólver, se não chegaram ao destino previsto, culpa não foi do atirador.

O que só ao lado deste valente os heróis com que os patriotas brilham as páginas da história?

Que triste figura não fariam Prain e Na polónia Bonaparte ao lado desse operário?

Uma coisa é pelear, comandando grandes exércitos e outra é enfrentar, sósinhos, os exércitos, como o fizera o carpinteiro Rafael Sanchez, Caserio, Bresci, e tantos outros, que figuram na galeria libertaria. Uma coisa é lutar, disputando-se o poder ou afirmando-

do o despotismo, e outra é lutar desinteressadamente pela liberdade.

Que ridículos são os poetas que cantam as apoteoses patrias, esquecendo os verdadeiros heróis, os verdadeiros libertadores!

Até as rimas resultam esplafnatas e bombásticas exagerações de triste memória das que tiveram o privilgio de verem o seu nome louvado pelas gazetas e cantado pelos vates invidentes de favores.

Depois de ter brandido a sua arma contra um inimigo milhares de vezes superior em número, exclama, já desarmado, perante os seus aligos: — Enquanto subsistir a idéia não poderão ser exterminados os anarquistas.

Eis o belo gesto.

FLORENTINO DE CARVALHO

Revolta Popular contra a carestia da vida e a lei de expulsão.

Em todas as cidades do país, promovidas pelas sociedades operaria comitê de agitação e todos os elementos avançados, devem realizar-se hoje grandes manifestações populares para protestar contra a carestia da vida e exigir a derrogação da famigerada lei de expulsão.

Estas manifestações revestirão, um carácter de verdadeira comição nacional, sob a qual a burguesia se verá obrigada a render-se às reclamações populares.

Serão realizados, nesta cidade, os seguintes comícios:

As 3 e 1/2 da tarde no cruzamento das ruas Mooca e João Antônio de Oliveira, donde o povo seguirá, em coluna, para o largo da concordia;

As 3 e 1/2 da tarde no largo da Concordia, de onde, juntamente com a coluna da Mooca o povo dirigir-se-há para o largo de S. Francisco;

As 3 horas da tarde no largo do Cambuci, segundo depois o povo, em coluna, para o largo de S. Francisco;

As 3 horas da tarde no cruzamento das ruas S. Antonio e 13 de Maio, de onde os cororrentes se dirigirão para o largo de S. Francisco;

As 4 horas da tarde, uma vez reunidas as colunas que virão dos diversos bairros, realizar-se-há o

Comício monstruoso

no largo de S. Francisco, onde falarão os delegados das entidades organizadoras e outros oradores populares.

Povo de S. Paulo! E' preciso que a tua presença nesta manifestação afirme de uma vez para sempre os direitos, e liberdades que por natureza e por conquista dos lutadores passados e contemporaneos te pertencem.

A dignidade exige que ninguém falte a esta manifestação de soberania popular.

Sessão de propoganda

O grupo de camaradas que tomou a si o encargo de organizar o espetáculo de propaganda que, em beneficio desta folha, se realizará no dia 30 do corrente, ás 8 horas da noite no salão Celso Garcia está ultimando os preparativos para que tenha um verdadeiro sucesso.

Na seção italiana vai publicado o excelente programa.

AVISO AOS CAMARADAS DE SANTOS

Os camaradas que ainda não pagaram a assinatura, ou que tenham a tratar algum assunto referente a esta folha, podem entender-se com o camarada Enrique Mendes, rua Amador Bueno, 249.

O proximo numero desta folha sairá no dia 1º de Maio, em maior formato.



Notícias Alheias

A' imprensa livre da Europa e aos emigrantes

O cemiterio do strabalhadores - 16.000 operarios mortos!

Já há muito tempo sabíamos, por informações de operários recémchegados de Mato Grosso, que era horrivelmente enorme a mortandade dos trabalhadores empregados na construção da linha do Mato Grosso ao Amazonas, mas nem por isso deixamos de receber com estremecimento a seguinte notícia:

ROMA - O "Século" e o "Correio de la Sera" publicam uma longa circular do ministério do Exterior, dirigida às prefeituras do reino, assinalando que morreram dezessete mil operários nos trabalhos de construção da estrada de ferro de Mato Grosso ao Amazonas, executada por uma empresa norte-americana, a qual vai encerrar a construção do novo tronco de Madeira Mamoré.

A circular, que os dois jornais de Milão publicam na íntegra, põe de sobre aviso os trabalhadores contra os alucinadores de emigrantes enviados à Itália pela empresa yorkie, construtora da estrada.

Esta infâstica nova publicada pelo «Estado de S. Paulo» e por quasi toda a imprensa local, veio a corroborar as espantosas afirmações dos trabalhadores que, depois de mil tentativas e peripécias, conseguiram fugir daquele cemiterio de emigrantes nacionais e estrangeiros, onde, aos milhares, são assassinados à força de perigosíssimos trabalhos, de maus tratos e privações.

Ninguem se indigna, ninguém protesta contra essa monstruosidade?

Já desapareceram do povo todos os sentimentos de justiça e de humanidade?

Continuarão os assassinos a decepar impunemente milhares de preciosas vidas e a cobrir de luto, de sangue e de lagrimas as famílias dos que para ali fôram em procura do pão?

A COMPANHIA DOCAS E O SEU PESSOAL

Uma reclamação

A' nossa redação, veiu hontem o sr. João Rodrigues, ex-trabalhador da Companhia Docas, que nos narrou o seguinte:

Despedido do serviço da famosa empresa no dia 15 do corrente, sem saber por que, procurou hontem receber o dinheiro que lhe ficaram devendo, uns 150 mil réis, com que contava atender às necessidades mais urgentes da sua família. Dirigiu-se ao chefe do transporte da Companhia Docas. Pediu a esse funcionário que o admitisse ao trabalho ou que lhe pagasse o que a Companhia lhe deve.

O chefe do transporte, perguntou-lhe, diz ainda o sr. Rodrigues, ha quanto tempo estava ele à espera de seu dinheiro.

— Ha quinze dias — respondeu o sr. Rodrigues.

— Está bem; então espere mais 6 meses ou isto dia de S. Nunes.

(D'O Dia de Santos)

Com dizer que esta empresa chegou a negar o pagamento dos salários a 3 ou 4 mil trabalhadores ao seu serviço, mandando a cavalaria carregar sobre os que se apresentavam a pedir os seus vencimentos, é fácil conhecer o quilate de extorsão e escravatura com que está acostumada a tratar-los.

VÍTIMA DAS FAZENDAS

ITUP 23 — No dia 23 do corrente o colono italiano Pasquale Marengolo, um velho que ha muitos anos trabalha na fazenda Pirral, pediu ao fazendeiro que promisse por um dia a colheita do arroz, porque sentia-se mal de saúde.

O fazendeiro começou a insultar o po- bre velho, obrigando-o a começar o trabalho imediatamente.

Marengolo fez notar ao patrônio que não havia feito mal algum para ser insultado daquele modo.

Não terminou de falar quando o filho do fazendeiro esbofeteou o velho; Camargo por sua parte pegou numa bengala e espancou o pobre colono, que recebeu vários ferimentos, dos quais um na frente que é muito grave.

A população está indignada por causa deste grave facto, o qual vem a demonstrar uma vez mais, como certos fazendeiros consideram os pobres colonos como verdadeiros escravos: espancam-os, assassinam-os, seguros de que a justiça não os incomoda.

(Dos jornais)

D'O «BAURÚ»
(E. de S. Paulo)

OS DEPORTADOS

Baurú acha-se invadido por uma enorme quantidade de homens e mulheres que, expatriados pela polícia da Capital, para a Noroeste, da melhor forma possível regressaram a esta cidade e, faltando-lhes por completo todo e qualquer recurso para regressarem a sua procedência estabeleceram suas residências nas ruas e nos predios em construção, fazendo destes pobres velhos estrangeiros e nacionais, e outros, outros, outros no Rio das Pedras, outros em Madureira e em Dr. Clara até, sendo que suas esposas, suas companheiras de vida, vão até a Vila levar-lhes o almoço, em pequenas maititas de folha de Flandres.

Trabalham ali, nessas obras grandiosas, inumeros operarios, de varias categorias e varios ofícios, no mourejar constante da lida quotidiana.

A maioria desses operarios reside nas vizinhanças da Vila. Moram uns em Deodoro, outros no Rio das Pedras, outros em Madureira e em Dr. Clara até, sendo que suas esposas, suas companheiras de vida, vão até a Vila levar-lhes o almoço, em pequenas maititas de folha de Flandres.

No dia 25, generosos passageiros da Noroeste, encontraram na estação Presidente Alves, dois velhos, um italiano e outro brasileiro, quasi sumucibundo a loje condoidos com tão infeliz sorte os dois cidadãos socorreram os desgraçados e pagaram-lhes as passagens até Baurú.

Todos os dias, desde manhã até à noite, de porta em porta aparecem pobres velhos estrangeiros e nacionais, pedindo uma esmola para poderem regressar a S. Paulo ou Santos.

No dia 25, generosos passageiros da Noroeste, encontraram na estação Presidente Alves, dois velhos, um italiano e outro brasileiro, quasi sumucibundo a loje condoidos com tão infeliz sorte os dois cidadãos socorreram os desgraçados e pagaram-lhes as passagens até Baurú.

Quasi diariamente da linha Noroeste chegam notícias de que grupos de vagabundos deportados assaltam as casas das turmas de conserva afim de saciarem a fome.

No Estado de Mato Grosso, a força federal destacada em Tres Lagoas, não admite a entrada destes deportados e elles, abandonados pela polícia de S. Paulo ficam pela linha, pelos distritos e pelas povoações, vivendo miseravelmente, de esmolas ou de roubos.

Isto é por enquanto; mais tarde seremos obrigados a publicar factos mais graves, provenientes deste povoamento regional.

Entre as massas

Algumas iniciativas tem sido bem acolhidas entre o elemento libertário, como por exemplo, a publicação desta folha, mas, nem estas iniciativas chegaram ao desenvolvimento necessário, para preencherem a sua obra, nem representam o esforço da maioria dos anarquistas do Brasil.

As nossas aspirações vão mais longe, e as nossas forças são capazes de maiores empreendimentos.

Para impulsar com eficacia a monumental tarefa da transformação social temos que penetrar entre as massas trabalhadoras, as quais sentem vibrar as suas fibras em ansias de reivindicação, mas, em sua maioria, só nos olham por trêtem, a propósito de nós e dos nossos ideais, as vagas e tergiversadas noções, que lhes forneceram os mentores burgueses, que se interessam em confundir-nos com os inimigos da vida humana. Outra coisa seria se estivessemos em contacto com a multidão proletaria.

Os nossos principios não seriam tão ignorados e as calúnias feitas pelos nossos inimigos seriam desprezadas, e ridicularizadas pela consciência popular, tornando cada vez mais simpática a nossa redentora causa.

E' por tanto, necessário, para multiplicar e intensificar as iniciativas, sugerir a união, a ação coletiva, posto que um indivíduo pouco pode fazer isoladamente, embora tenha boa vontade.

Mas, se os camaradas, mesmo em limitado número, se unirem, para melhor dar vida a propaganda, podem realizar uma

obra colossal, principalmente neste momento em que estão surgindo p. stores de um socialismo amarelo, e por isso mesmo traidor e emancipação humana.

Concorrer ás reuniões, formar parte das sociedades operarias, propagar com a palavra, com a pena, com o jornal ou livre, os nossos principios; explicar as absurdas e interesseiras afirmações dos ambiciosos politiqueros, tal, é a ação imediata que destruirá a sua pérfida propaganda.

E' imprescindível que esta campanha se estenda por todo o país, e a elas devem aderir todos os amantes da liberdade.

Unamo-nos companheiros, e fundemos grupos, centros de estudos sociais em todas as localidades. Não importa o numero. Se as grandes cidades ha mais camaradas também ha mais inimigos.

Tanto nas capitais como nas vilas muito se pode fazer, o essencial está em iniciar os combates.

F.

Glórias do militarismo

Vandalismo dos defensores da burguesia - As garantias do povo trabalhador na propria Capital Federal

Parce que a nova cidade que está sendo construída entre Rio das Pedras e Deodoro, e pomposamente denominada Vila Proletária Marechal Hermes, está fadada a ser o local de graves ocorrências, de conflitos constantes, atendendo aos casos continuos que se têm dado já, quando ainda está em embrião essa Vila.

Trabalham ali, nessas obras grandiosas, inumeros operarios, de varias categorias e varios ofícios, no mourejar constante da lida quotidiana.

A maioria desses operarios reside nas vizinhanças da Vila. Moram uns em Deodoro, outros no Rio das Pedras, outros em Madureira e em Dr. Clara até, sendo que suas esposas, suas companheiras de vida, vão até a Vila levar-lhes o almoço, em pequenas maititas de folha de Flandres.

No manhã de sábado, quando os operarios estavam entregues ao seu labor, aproximando-se a hora do almoço, varias mulheres foram levar a seu esposos e amantes a refeição matinal, caminhando para a Vila Proletária.

Aguns soldados, de calças garance, servidores do Exercito, e que quartelados estavam na Vila Militar em Deodoro, costumavam levar pela Vila Proletária, como se os trabalhadores que pretendem emigrar, preferissem ir ao polo Norte antes que para o Brasil.

As conferencias do camarada Antonio Vieites caíram, tanto: qui como na Espanha, como o fogo na pôlvora.

Toda a gente tem as suas ideias do que podem ser os fazendeiros dessa terra, accustomed a martirizar os escravos, que recentemente conseguiram libertar-se.

Os produtos brasileiros, especialmente o café, estão sofrendo um rigoroso boicot.

Nas principais cidades da península Ibérica e muitas outras da França e da Italia, os estabelecimentos que expendem café brasileiro, são cuidadosamente evitados pelo elemento trabalhador e liberal.

As circulares da Federação Operaria Brasileira, e da Federação Operaria de Santos, tiveram aqui épica repercussão. Um pouco mais de atividade, como a suscitada até agora e a ie de expulsão não tardará em cair.

E' possível que os estadistas brasileiros acreditem que a nossa campanha não afecta sensivelmente a vida económica da burguesia, mas ninguem ignora o descalabro sofrido pelos capitalistas argentinos com a criação de leis scleradas como a de Residencia e de Defesa Social.

E' preciso notar se que a propaganda antiemigratoria feita pelos trabalhadores argentinos é de maior resultado, porque foi iniciada com a energia desenvolvida pelo proletariado do Brasil, e porque a vida agricola dos dois países difere notavelmente.

Na Argentina as terras estão vendidas ou alugadas a uma multidão de pequenos exploradores que carecem de influencia e de capital para predominarem sobre as autoridades.

São simplesmente «charcos» quasi trabalhadores, e por tanto, pouca temevelia, a quem os braços impõe com relativa facilidade as condições de trabalho.

No Brasil, ao contrario, as fazendas são outros tantos estados onde os grandes proprietários, fazendeiros, têm instalados os seus tronos de régulos em miniatura.

Lisboa, 20/3/1913

Cartas de Lisboa

Os trabalhadores expulsos do Brasil - Propaganda anti-emigratoria - Boicote aos produtos brasileiros.

Devem estar, desfogados e satisfeitos os conspicuos reis do capitalismo, os chefeis das edilidades santistas e paulistas, e os mandos supremos da República não devem caber em si de contentamento, por têrem realizado os seus sonhos de governança: a sua aliança com os negreiros das fazendas cafeeiras.

O sacrificio de varios trabalhadores vale bem um enteinte cadastral nas altas esferas da politica. Aquelas, os empregos conselheiros que, mais monárquicos do que Pedro II, dele se vingam aderindo à causa republicana, por ter o governo imperial, forçado pelas circunstâncias, abolido a escravidão, e hoje tratam de vingar se da Republica, aventando a proclamação da monarquia, porque o regimen democratico não se identifica com as suas velhadas, vingam-se alegremente da nossa luta emancipadora, exportando-nos para o velho mundo.

Nem sómente o café havia de ser o principal gênero de tão rico pais?

Agora é também um forte exportador de anarquistas.

Os camaradas Miguel Garrido, Primitivo Lopez e outros que d'áviam sido deportados, dirigiram-se a varias localidades da Espanha, dispostos a fomentarem uma grande propaganda antiemigratoria.

Dadas as qualidades de capacidade e energia dos valentes camaradas é de esperar que os trabalhadores que pretendem emigrar, prefiram ir ao polo Norte antes que para o Brasil.

As conferencias do camarada Antonio Vieites caíram, tanto: qui como na Espanha, como o fogo na pôlvora.

Toda a gente tem as suas ideias do que podem ser os fazendeiros dessa terra, accustomed a martirizar os escravos, que recentemente conseguiram libertar-se.

Os produtos brasileiros, especialmente o café, estão sofrendo um rigoroso boicot.

Nas principais cidades da península Ibérica e muitas outras da França e da Italia, os estabelecimentos que expendem café brasileiro, são cuidadosamente evitados pelo elemento trabalhador e liberal.

As circulares da Federação Operaria Brasileira, e da Federação Operaria de Santos, tiveram aqui épica repercussão. Um pouco mais de atividade, como a suscitada até agora e a ie de expulsão não tardará em cair.

E' possível que os estadistas brasileiros acreditem que a nossa campanha não afecta sensivelmente a vida económica da burguesia, mas ninguem ignora o descalabro sofrido pelos capitalistas argentinos com a criação de leis scleradas como a de Residencia e de Defesa Social.

E' preciso notar se que a propaganda antiemigratoria feita pelos trabalhadores argentinos é de maior resultado, porque foi iniciada com a energia desenvolvida pelo proletariado do Brasil, e porque a vida agricola dos dois países difere notavelmente.

Na Argentina as terras estão vendidas ou alugadas a uma multidão de pequenos exploradores que carecem de influencia e de capital para predominarem sobre as autoridades.

São simplesmente «charcos» quasi trabalhadores, e por tanto, pouca temevelia, a quem os braços impõe com relativa facilidade as condições de trabalho.

No Brasil, ao contrario, as fazendas são outros tantos estados onde os grandes proprietários, fazendeiros, têm instalados os seus tronos de régulos em miniatura.

Lisboa, 20/3/1913

Primitivo Soares

Crisol de critica

Luta pelo sufragio universal

Os socialistas belgas conseguiram finalmente realizar greve geral para conquistarem o sufragio universal.

Grandiosa conquista de terço direito de colocar numa caixa um pedaço de papel e de aplaudir o alvo socialista, que desde as bancas dos parlamentares mandaria massacrá os seus eletores.

O operario Leonardo Tomás tambem fi cou ferido.

Com grande trabalho, a polícia do 23º distrito logrou evitar um grande conflito, restabelecendo a ordem em Deodoro.

O operario da Vila Proletária debandaram, sendo Maria da Conceição e Leonardo Tomás medicados pela Assistencia Municipal.

* * *

Gazeta de Notícias, 7-4-913.

Nem podem ser outros os resultados da educação e da vida quarteleira.

E' não está afi somente a origem do mal, ela reside nas escolas oficiais ou particulares que ensinam os dogmas nacionalista e patriótico, ao par da instrução militar, os visos do uniforme o tirar das armas.

São vivazes os demagogos da sociedade presente a falar nos de patria, de bandeira e de família, e veja o povo se temos ou não, carradas de razões para combatêr todos os prejuízos, todas as instituições da sociedade presente.

Mais dinheiro para o crime e menos pão para boca.

O orçamento do exercito ingles para o exercício 1913-1914 eleva-se a 28,220.000

milhões esterlinas ou seja um aumento de 300.000 libras sobre o precedente exercito.

O orçamento compreende 234.000 libras para a aviação ou seja um aumento de 1 milhão e 25.000 francos.

Um milhão e 25 mil francos com que o governo contará em mais para o seu sustento.

Assim o requer o patriotismo...

LUTA SOCIAL

Grave dos motoristas do Rio — Graves acusações — A sabotagem em ação.

A classe dos motoristas da Capital Federal, envolvida como todas as outras na destruidora engrenagem social presente, sofreu mais directamente o despotismo das autoridades, apesar das profundas deficiências, que padece a sociedade a que estão atiliados, viram-se obrigados a declararem batalha contra os governos do povo, contra os poderes constituidos, fazendo graves acusações à polícia, que são entre outras, as seguintes:

Só em uma viagem que um motorista fez a Tijucá, foi multado seis vezes por excesso de velocidade, tendo ligado os autos das multas as mesmas testemunhas;

No dia em que a greve foi declarada a polícia apreendeu mais de 200 ligeiras na Avenida Central;

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motoristas que fumam nos carros, e que o delegado Paulo Peso espalhou, por prurito de autoridade, um chateu que se achava na Avenida.

As multas são impostas a torto e a direito, com especialidade aos motor